

INVESTIAMO I FONDI ACCANTONATI PER LE LIQUIDAZIONI IN TITOLI DELLE AZIENDE, PROPONE AMATO. I PROFESSIONISTI DEL RISPARMIO INDICANO PREGIEDIFETTI

Una spinta alla crescita dei fondi pensione, un aiuto alle imprese che potranno potenziare gli investimenti e i finanziamenti, e uno ai lavoratori (quelli del settore privato) che potranno così rafforzare la propria copertura assicurativa potendo contare su rendimenti più alti. È questo il senso del decreto legislativo approvato nei giorni scorsi dal Consiglio dei ministri per la trasformazione in titoli del trattamento di fine rapporto, ovvero della liquidazione.

Ma è proprio così? Il progetto presentato da Amato è così rivoluzionario al punto da consentire allo stesso ministro di scomodare addirittura padre Pio sostenendo che solo un miracolo può consentire ai fondi del tfr di essere esecutivi nelle disponibilità (e in modo molto fruttuoso) dei dipendenti che in quelle delle imprese. Insomma di essere ubi-

quì? Gli esperti non sono tutti d'accordo. Se le parti sociali hanno espresso giudizi positivi, ma molto superficiali, per chi si occupa di risparmio e gestioni patrimoniali non è tutto oro quel che luccica. A fianco di molte opportunità, in particolare per i lavoratori più giovani, ci sono infatti tanti ostacoli da superare, a cominciare da una procedura abbastanza complicata di messa in pratica del progetto. Senza contare poi il fattore-rischio connesso ad un investimento in titoli, azioni o obbligazione che siano. Gli ottimisti sostengono che al rischio corrisponde sempre una maggiore opportunità di guadagno (oltre al fatto che l'investimento di lungo periodo gioca sempre a favore del risparmiatore), i pessimisti mettono invece in guardia il lavoratore dal farsi carico ben due volte (attraverso il posto di lavoro e il proprio investimento previdenziale) dei rischi connessi ad una specifica attività economica.

Generalizzato e positivo è invece il riconoscimento che viene tributato ad Amato per una iniziativa legislativa che - si fa notare - dovrebbe consentire finalmente al nostro paese di completare la propria finanziaria per adeguarla a quella dei paesi più evoluti. La Cgil, con Betty Leone, plaude ad una proposta che dovrebbe «incentivare i fondi pensione, ma anche per spingere le aziende a quotarsi in Borsa». La Confindustria, invece, attraverso il direttore generale Innocenzo Cipolletta afferma che «un sistema che sia volontario per imprese e lavoratori ci trova concordi. Anche se bisognerebbe lasciare liberi lavoratori ed aziende di scegliere le modalità».

Ennio Doris, presidente di Mediobanca, segnala come l'utilizzo del tfr rischia di togliere un importante mezzo di autofinanziamento alle imprese. Se lo si investe in azioni o titoli dell'azienda stessa, però, questo flusso può per certi versi rientrare. L'aspetto più positivo del provvedimento - aggiunge - è la volontarietà. Mi piace questa libertà che viene lasciata al dipendente di scegliere come utilizzare queste risorse che ha a disposizione. Però di libertà ne avrei voluta di più, con i lavoratori liberi di scegliere il fondo o lo strumento finanziario per loro migliore ed un solo obbligo: quello di investire in prodotti previdenziali. Più che alla tipologia delle azioni, adesso, occorre ragionare più in generale sulla questione "previdenza integrativa" che richiede strumenti che diversificano moltissimo, in grado di garantire una struttura sicura, molto solida, capaci di produrre una integrazione vera alla pensione pubblica. Quindi bene le azioni ma all'interno di un mix che soddisfi questi requisiti. Quanto alle fonti di finanziamento non vedo alternative all'uso del tfr dal momento che la previdenza pubblica, che si sta sempre più ridimensionando in termini di prestazioni, continua ad assorbire una quota consistente del salario lordo (circa il 33% contro il 18-20% di altri paesi) lasciando davvero poco spazio per la previdenza privata.

Giovanni Ferrante, rappresentante della Fiom nel cda del fondo Cometa (la previdenza integrativa dei lavoratori metalmeccanici) in-

**La fatica del lavoro
Il triangolo dei salotti
diventa un caso**

FACCINETTO

ALLE PAGINE 2 e 3

**L'idea
Quando una molecola
fa nascere un'impresa**

GIANNASI

A PAGINA 4

**L'inchiesta
Disoccupazione,
la ricetta-Aznar**

A PAGINA 5

**L'accordo
Dipendenti pubblici,
cambia la pensione**

CIAI

A PAGINA 6

TOPI

Quotidiano di politica, economia e cultura

L'Unità

Lavoro.it

COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

25mila mld 2,7% 2.400 mld 200 mld 1.500 50

È l'ammontare complessivo dei fondi per i trattamenti di fine rapporto accantonati annualmente dalle imprese italiane

È il rendimento medio attribuito ai fondi tfr, così calcolato: 1,5% di quota fissa più il 75% del tasso di inflazione

Sono i miliardi versati nel '97 dagli italiani ai fondi pensione contro i 42mila versati dagli svizzeri. Da noi solo l'1,6% degli attivi aderisce ai fondi

Sono i soldi raccolti fino ad ora dai fondi pensione istituiti grazie ad intese raggiunte tra imprese e sindacati

È il numero dei fondi pensione attivati attraverso contratti aziendali e di categoria: 500 sono autogestiti, gli altri sono legati a polizze vita

È il numero dei dipendenti assegnati sulla carta alla Covip per vigilare sui fondi pensione. Dovrebbero controllarne ben 870 fondi

Se cerchi il tuo primo lavoro rivolgiti a Manpower.

MANPOWER
Lavoro temporaneo di valore.

Il caso

La proposta di Amato piace agli specialisti del risparmio, anche se non mancano i rilievi critici: normativa troppo complicata

Il «tfr» investito in azioni? Il guadagno è più alto ma attenti al fattore-rischio

PAOLO BARONI

IL PIANO DI AMATO

Chi riguarda
Gli interessati al decreto sul Tfr sono i lavoratori dipendenti con contratto privato

Come funziona
Il nuovo sistema di fondi pensione deve essere prima accettato dall'azienda poi regolato da un accordo con i lavoratori. Le aziende potranno trasformare le liquidazioni in obbligazioni e titoli delle società interessate. Questi titoli dovranno però essere accettati e certificati dai fondi pensione. Chi vuole può aderire, altrimenti continua con il vecchio sistema. Chi aderisce, però, lo deve fare con tutto il Tfr e non più con piccole quote dell'1,5-2% come previsto finora. Comunque il nuovo meccanismo riguarda il futuro: infatti per le quote di Tfr accantonate finora tutto resta come prima

Chi gestisce i soldi
La gestione viene affidata ad appositi fondi di categoria che in parte esistono già come il Cometa (metalmeccanici) e Fonchim (chimici). Gli altri si appoggeranno a gestori specializzati

I vantaggi per le aziende
I vantaggi non sono uguali per tutte le imprese. Le società di capitali con oltre 50 dipendenti che vogliono andare sul mercato possono usufruire di un'aliquota Irpeg sul capitale trasformato in titoli ridotta al 7%, la stessa prevista dalle super Dit agevolate. Per le altre imprese c'è un vantaggio fiscale puro di sospensione di imposta. Per tutti comunque vi è la possibilità di ottenere un finanziamento a tassi agevolati dalle banche per una cifra pari all'importo Tfr garantito dall'Inps

... e per i lavoratori
Dovrebbero avere dei rendimenti più alti. Attualmente la quota destinata annualmente dalle aziende al Tfr corrisponde al 7,40% della retribuzione lorda che viene remunerato con una aliquota pari al 75% del tasso di inflazione più una quota fissa dell'1,5%. Con una inflazione del 3% il Tfr viene rivalutato dunque di circa il 4%. Azionari e obbligazionari potrebbero assicurare performance migliori

INFO

Italia fanalino d'Europa

Italia lontanissima dal resto d'Europa nello sviluppo della previdenza integrativa: la conferma del ritardo sul fronte dei fondi pensione giunge da uno studio di Eurostat che la laurea la Svizzera al «top» della classifica. Secondo l'ufficio statistico dell'Onel 1997 gli elvetici hanno versato oltre 21 miliardi di euro (circa 42 mila miliardi di lire) ai fondi pensione, superando largamente gli inglesi (19,4 miliardi di euro) ed i tedeschi (16,5 miliardi). In Italia - dove i versamenti '97 sono ammontati a 1,2 miliardi di euro (circa 2.400 miliardi di lire) - ai fondi pensione partecipa solo l'1,6% della popolazione attiva contro il 15% della Norvegia, il 6% della Spagna, il 29,5% dell'Olanda ed il 44% della Svizzera.

INFO

Rendimenti a confronto

Ai tassi di rendimento attuali (1,5% fisso più il 75% dell'inflazione) un versamento di 2 milioni all'anno per 30 anni si trasforma in una liquidazione di circa 90 milioni: 60 di capitale e circa 30 di interessi. La stessa cifra investita in azioni produce invece un capitale di ben 483 milioni. E il rischio sarebbe bassissimo.

siste molto sul fatto che la nuova proposta avanzata dal Tesoro consenta la «costruzione di una platea di strumentazione finanziaria nuova». «Il nostro giudizio sul provvedimento - spiega - è senz'altro positivo: consente infatti di togliere il tfr dall'uso molto limitato che ne facevano le imprese, una sorta di autofinanziamento a bassissimo costo, per collocarlo in un nuovo panorama, al di là dei rendimenti che un istituto o l'altro può offrire. Questi ovviamente dovranno essere più alti di quelli fin qui ottenuti dai fondi accantonati per il tfr, anche se il vero risultato importante è la liquidazione complessiva della legislazione che regola il settore e che dovrebbe finalmente consentire il pieno decollo della previdenza integrativa».

Quanto ai settori o alle tipologie d'impresa più facilmente interessate a questo tipo di soluzioni, Ferrante indica ovviamente per prime le società già quotate, mentre per le altre, le piccole in particolare, «occorrerà trovare degli strumenti nuovi» per poterle fare partecipare a questi progetti. «Il problema fondamentale - conclude - resta comunque quello del-

l'informazione, tra le imprese ce n'è davvero poca. Comunque non intravedo grosse resistenze nelle controparti. Lo dimostra del resto lo stesso ultimo contratto dei metalmeccanici: il prelievo dal tfr per i nuovi occupati è passato dal 18 al 40% e Federmeccanica non ha fatto alcun problema». «Partiamo da una premessa - afferma dal canto suo Giovanni Di Corato, responsabile asset allocation di Credit Agricole-Indosuez - la proposta del Tesoro è importante e degna di nota perché può contribuire allo sviluppo dei mercati finanziari domestici e far crescere in maniera considerevole la massa di risparmio gestito dai fondi. Mentre per quanto riguarda il tfr ormai è chiaro che una riforma, magari scalfata nel tempo, ormai non è più rinviabile». L'applicazione pratica della proposta è più complessa e necessita forse di qualche limatura. Di Corato è pronto a scommettere di più sull'affermazione di obbligazioni offerte dalle aziende che sui titoli azionari. «L'ideale - spiega - sarebbe una obbligazione unica nazionale, la protremmo chiamare "obbligazione tfr" molto liquida, molto negoziabile. Ecco un pro-

dotto di questo tipo potrebbe avere molto successo». «Con le azioni c'è più rischio? Sì, ma anche molte più opportunità. Lavorando sul lungo periodo ci sono molti titoli buoni, che possono dare grandi soddisfazioni - afferma Ettore Fumagalli, presidente della Fumagalli sim-Banco Napoli. «La trasformazione in azioni di quote del tfr - aggiunge - è senz'altro un fatto positivo, perché consente di puntare a rendimenti migliori e si inserisce in un processo di rafforzamento della struttura del nostro mercato finanziario. Nessun problema per la sua applicazione? «Certo - risponde Fumagalli - è scontato che dai giovani avremo in maggioranza risposte positive, mentre quella dei lavoratori più anziani sarà una risposta tendenzialmente negativa. Ma questo è naturale, fa parte del rapporto dell'uomo col suo tempo. Una volta c'era il posto fisso ed il tfr era un mito, oggi non è più così. Anche in questo campo assisteremo allo scontro (in atto in questi giorni anche in politica, in An come a sinistra) sull'adeguamento del nostro sistema agli strumenti liberali classici del mondo anglosassone».

UN MESE FA LA SCOMPARSA

La lezione di D'Antona

PIERGIOVANNI ALLEVA *

Al impegno sindacale, politico, istituzionale Massimo D'Antona era giunto dopo aver dedicato la giovinezza all'attività scientifica, ma la sua scelta di campo è stata subito netta, inequivocabile nella sua prima opera importante, dedicata all'intera integrazione del lavoratore ingiustamente licenziato. D'Antona individuava, quale criterio interpretativo della complessa disciplina, la percezione da parte del legislatore di una «eccedenza» di forza di potere del datore di lavoro, e della necessità di correggerla, per costruire una eguaglianza non formale, ma sostanziale, tra le parti. È, a nostro parere, importante ricordare una così limpida presa di posizione da parte di un uomo di cui si sono molto elogiate le qualità di «mediatore», e ricordarla in una stagione politica in cui anche da ambienti della sinistra viene ventilata la proposta di abolire la garanzia del posto di lavoro. Il vero è che la mediazione in cui eccelle Massimo D'Antona non era quella detentore, travalori e disvalori, né aveva nulla a che fare con gradualismi e timidezza nella realizzazione di importanti riforme legislative, che solo grazie al suo contributo hanno visto la luce. Era, piuttosto, il frutto della sua capacità di cogliere, dall'alto della sua straordinaria preparazione, l'essenza del problema politico-giuridico e di perseguirla, evitando le petizioni di principio, le pregiudiziali, le incrostazioni concettuali su cui, da un lato e dall'altro, si attardavano le parti antagonistiche, chiamate a misurarsi su un progetto di riforma. Quest'opera preziosa di elaborazione, di chiarimento, di ammodernamento egli svolgeva comin-

ciando sempre dalla «sua» parte, dalla parte, cioè, delle organizzazioni dei lavoratori. Nei dibattiti che si svolgeranno in seno alla Consulta giuridica della Cgil, il suo ruolo naturale era quello di rifondere opinioni, affermazioni, punti di vista disparati e contrastanti in proposte strutturate. Nei suoi interventi che chiamava, modestamente, «di riepilego», tutti i nodi problematici venivano analizzati e risolti con semplicità ed evidenza di argomentazioni che lasciava gli astanti non solo convinti della soluzione, ma, si potrebbe dire, quasi di averli pensato loro stessi. Ed invero Massimo sapeva, prima di tutto, ascoltare; ascoltare a lungo, con la pazienza, le opinioni e le ragioni di tutti gli interlocutori, e ciò gli consentiva, poi, quella particolarissima «mediazione» che li portava a rivedere posizioni preconcette ed ad abbandonare pregiudizi. Di queste sue capacità D'Antona ha dato prova in occasione di molte vicende legislative, concluse o ancora in corso, di grande rilievo. Si pensi alla riforma della rappresentanza e rappresentatività sindacali, imperniata sulla natura elettiva, e dunque indiscutibilmente e totalmente democratica, delle nuove rsu, o alla riunificazione giuridica del mondo del lavoro attraverso la c.d. «privatizzazione» dell'impiego pubblico. Sul criterio fondante che la nuova rappresentanza sindacale aziendale dovesse essere totalmente elettiva, e che i risultati elettorali dovessero, poi, costituire il vero criterio di legittimazione rappresentativa delle organizzazioni sindacali nazionali, D'Antona non ha mai avuto dubbi né cedimenti.

SEGUE A PAGINA 3

INVESTIRE SU SE STESSI



È LA MOSSA VINCENTE

A fronte di un investimento pari a € 19.800.000, offriamo l'opportunità di intraprendere una attività in un settore esente da crisi ed in forte crescita. Cerchiamo partners ai quali affidare la gestione di un periodo di controllo di apparecchiature da gioco-intrattenimento (rispondenti alla legge 425 del 6 ottobre 1995) da noi preventivamente collocate nell'ambito di una zona operativa che verrà, di comune accordo, contrattualmente definita. Sono previste percentuali fisse di ricavo su tutti gli incassi nonché l'esclusiva dei punti vendita.

EUROGAMES

Per informazioni più dettagliate inviare Fax a: EUROGAMES Via del Lavoro, 60 - 40127 Bologna - Fax 051/377008 - e-mail internet: eurogames@iol.it

